

ADOBATI, TRA MATERIA E GEOMETRIE

di Andrea Pelfini

Ho conosciuto Giulio Adobati prima attraverso i suoi quadri che di persona.

Frequentando la casa di un amico collezionista risaltavano, tra la moltitudine di tele appese sulle pareti, alcuni quadri dai colori accesi, le geometrie decise e precise, le enormi masse di colore steso a dare vita a forme incomprensibili ad un'occhiata veloce. Tra tutti il fantastico volto di Pier Paolo Pasolini dipinto in commemorazione dell'anniversario della sua morte o ancora il viso austero di Vittorini. Non erano questi dei semplici ritratti, ma molto di più: erano un universo capace di intraprendere una direzione propria rispetto alla consueta via dell'arte nostrana. In mezzo a tutti quei quadri, anche di notevole valore culturale ed artistico, non si poteva evitare di interrompere lo sguardo su uno dei lavori di Giulio Adobati, erano magnetici, impossibili da non notare.

Anche Adobati, originario di Calasca Castiglione, si inserisce in quei pochi artisti della nostra zona e di cui abbiamo già avuto modo di parlare, tra tutti Crivelli e Giovanola, che seppur con delle abissali differenze stilistiche e contenutistiche tra di loro, hanno avuto il coraggio di abbandonare il "già visto", l'epigonismo, la ripetizione continua di modelli desueti o inflazionati, per percorrere la strada di una propria particolare e personale visione originale dell'arte ed in modo particolare della pittura.

L'occasione per conoscere di persona Adobati è stata invece fornita dall'organizzazione di una mostra e dall'esigenza di scegliere alcune opere, le migliori, per un'antologica che sapesse condensare in un numero limitato di quadri il quasi trentennale lavoro di Giulio. È stata questa l'opportunità per conoscere anche la storia personale di questo pittore ossolano, un inno alla passione ed alla determinazione, alla forza di volontà, alla fiducia incondizionata, e a volte folle, nei propri mezzi, nella bontà dell'obiettivo finale, anche a fronte di mille delusioni e difficoltà, ma soprattutto, incurante dell'indifferenza della gente, il peggior male per il lavoro di chiunque.

Le opere di Adobati, almeno quelle non finite nelle case di qualche collezionista, sono distribuite tra la sua casa d'origine, in frazione Vigino di Calasca Castiglione, e la sua attuale abitazione, in cui si è trasferito dopo il matrimonio, a Domodossola.

Giunti a Vigino durante un sabato mattina di pioggia intensa e nebbia, raggiunta la sua casa natale, ci inerpichiamo, inseguiti dal suo cagnolino che ringhiando cerca di attaccarsi alle stringhe delle scarpe o ai pantaloni, su una ripida scala che porta ad un solaio vecchio stampo, quelli con le grossi travi in vista, in cui si è costretti a piegarsi per non battere la testa. A causa della solitaria piccola finestra e della giornata con poca luce, è difficile osservare in tutto il loro splendore la miriade di opere che sono stipate nel solaio, di ogni dimensione e colore. Già da questi quadri, che rappresentano la produzione più antica di Adobati, è possibile interpretare la sua opera, in modo particolare, stilisticamente parlando, i suoi fiori all'occhiello: i quadri geometrici e quelli materici.

È infatti un pittore eclettico Giulio, capace di iniziare come allievo del celebre maestro Bossone per approdare, continuando a dipingere e a ricercare, al materico più puro, una composizione figurativa che emerge dalla tela attraverso spesse volute di colore stese con pennellate potenti. Un colore non temperato né "mediato", ma direttamente steso così come esce dal tubetto. L'altra caratteristica che rende Adobati unico nel suo genere sul nostro territorio, è data dalle sue figure geometriche, tutte rette, perpendicolari e angoli di novanta gradi, che riproducono una realtà, umana, cittadina, paesaggistica, che non esiste se non nella mente dell'artista, che viene fissata su tela dopo una sua personale reinterpretazione. Due opere straordinarie caratterizzate da questo particolarissimo stile, e probabilmente presenti nella mostra antologica, si possono ammirare presso il bar La Latteria di

Villadossola. Qui tutto è geometria, non esistono le curve e gli angoli si prestano a rappresentare la spersonalizzazione dell'umano, una realtà senza mezze misure, un essere umano che nella mente dell'artista appare senza le rotondità che ammorbidiscono la persona, bensì in tutta la loro cruenta geometria, quasi come se la quotidiana maschera che indossiamo di fronte agli altri sia caduta per mezzo del pennello e del colore di Giulio Adobati.

Riprendendo la strada per Domodossola, in cui invece è raccolta la sua opera più recente, ripercorriamo le tappe fondamentali della sua vita, in cui la smodata, e - come già detto - a volte folle, passione per l'arte si intreccia inesorabilmente alla quotidianità del dover mangiare, vestirsi, riscaldarsi, al cambiare spesso casa, ma al non mollare, al credere che di arte, e quindi di passione, si possa anche vivere, si possa anche mangiare. E poi il lavoro come scalpellino in una azienda della bassa Ossola, l'infortunio alla schiena, il matrimonio e poi ancora l'arte, l'arte e di nuovo l'arte, un demone che non lo molla, che lo spinge a spaziare dall'impressionismo al figurativo, dall'espressionismo al geometrico ed infine all'approdo al materico. Qui scopriamo anche che sono i suoi paesaggi - che non saranno presenti nella mostra antologica - a ricevere il maggior apprezzamento da parte del grande pubblico, stupendomi, perché neanche lontanamente accostabili alla forza dei geometrici e dei matrici. Ma così è.

Di lui, in occasione di questa mostra, ha scritto Giuseppe Possa: *“Le opere materiche e geometriche di Giulio Adobati, esposte in questa mostra, rispondono perfettamente alla funzione dell'arte, perché diventano testimonianza di un percorso che affonda le radici nello spirito interiore, da cui emerge una creatività legata a inquietudini universali e a una passionalità ricca di problematiche di bruciante attualità. Le sue composizioni materiche possiedono forme arcane, primordiali, con energie sprigionate da un ammasso di colori pastosi, grumosi e intricati, stesi con veemenza di gesti, che danno forma a nudi, volti o paesaggi. Essi, tuttavia, non si colgono immediatamente, ma vanno attentamente ricercati tra i segni e i ritmi, le dissolvenze e le chiazze di rossi, azzurri, gialli. I quadri geometrici, invece, sono più ludici, ma con soggetti ricchi di contenuto: interni di bar, metropolitane stipate di uomini-automi, strane figure che sprigionano una singolare, quasi elettrica sensualità, e repertori iconografici diversi. Si tratta di strutture fluttuanti con una tessitura sinuosa di sovrapposizioni, in cui tutto pare inanimato, dove certe immagini-robot, antropomorfo-erotiche, sembrano aver subito un processo di solidificazione, dopo una tempesta di lava magmatica.”*

E se le qualità artistiche di Giulio Adobati sono sotto gli occhi di tutti, per concludere mi piace e preme invece sottolineare le sue qualità umane, prima fra tutte, la costanza nell'inseguire il suo sogno, quel demone dentro che lo ha obbligato a dipingere, incessantemente ed instancabilmente, a dispetto anche della miriade di difficoltà che la realtà quotidiana gli ha parato davanti. La perseveranza, la passione ed il credere in se stessi credo che siano i più grandi insegnamenti che possiamo trarre da Giulio. Questa mostra ne è l'autentica testimonianza.

La mostra antologica di Giulio Adobati, “Tra materia e geometrie”, sarà inaugurata sabato 14 ottobre alle ore 21 presso il Centro culturale La Fabbrica di Villadossola e rimarrà aperto fino a domenica 22 ottobre. L'iniziativa rientra nel progetto “Una Fabbrica per i giovani”, promosso dalla Commissione Giovani e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Villadossola. Orari: sabato e domenica 10.00-12.00/19.00-23.00; lunedì, mercoledì, venerdì 19.00-23.00; martedì e giovedì 16.00-18.30.

www.adobatigiulio.it

L'Idea - <http://digilander.libero.it/idea.ap/>